

IV DOMENICA DI QUARESIMA A 2020

Dal primo libro di Samuele (16,1.4.6-7.10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

[Sal 22 (23)]

Rit: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5,8-14)

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio! Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita (Gv 8,12). Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 9,1-41*)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se

uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

In questa quarta domenica la prima lettura è effettivamente indipendente dalle altre. È un momento decisivo nella storia della salvezza.

Fino allora il percorso contemplava scelte ed esclusioni. Ora la scelta è definitiva.

Il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». E sceglie il minore perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore.

Ora è definibile anche la cronologia, qualche decennio prima del 1000.

Poi ricordate quello che accade quando Davide è diventato re, ha conquistato Gerusalemme e vuole costruire il tempio, ma Dio gli dice di no. Tu non mi farai una casa, perché hai sparso troppo sangue ...

Io ti farò una casa ...

2 Sam 7, 4 ss: Questa parola del Signore fu rivolta a Natan: «Va' e riferisci al mio servo Davide:Te poi il Signore farà grande, poiché una casa (un casato, una discendenza) farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa (il tempio) al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

E di fatto i discendenti fanno tanto male. I re santi e positivi sono pochi. E i castighi dati con la verga degli uomini si abbattono durissimi.

Collegate però ora questo episodio con la frase che Gabriele dice a Maria ...

Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (Lc 1,32-33)

Il significato è chiaro: dalla discendenza di Davide nascerà il Messia.

Il Salmo 23 è quello ben noto del *pastore*.

Nelle domeniche III, IV e V tre simboli battesimali: l'acqua, la luce, la vita. O forse più correttamente due simboli, l'acqua e la luce, e un terzo elemento che non è un simbolo, è una realtà: la vita. Domenica scorsa l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe, oggi la guarigione del cieco nato, domenica prossima la risurrezione di Lazzaro.

A ciascuno di noi, che nella maggioranza dei casi siamo cristiani fin quasi dalla nascita, queste letture ci pongono con sempre maggior insistenza degli interrogativi: Che senso ha il tuo essere cristiano? È diventato una risposta consapevole ad una chiamata di Dio o è rimasto un fatto tradizionale nel senso peggiorativo del termine? È solo una sterile abitudine o è diventato una partecipazione alla vita che Gesù è venuto a donarci?

Uno dei filoni che guidano i primi dodici capitoli di Giovanni è proprio la luce. Vi ricordo solo alcuni passaggi a partire dal prologo.

⁴In lui (nel Verbo, in colui che è detto La Parola) era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. E poi 1,6-9, 8,12; 9,5; 12,46.

La guarigione del cieco nato è il trionfo della luce sulle tenebre.

“Illuminare” e “illuminazione” avevano spesso nella chiesa primitiva un significato battesimale.

C'è però una precisazione da fare. Nell'episodio il tema dominante non è tanto la luce che viene, quanto la luce che giudica (cfr. 3,19-21)

La miglior chiave di lettura dell'episodio è quello di vederlo come il racconto di due storie parallele: quella di un uomo, il cieco, che arriva alla luce, prima alla luce degli occhi e poi alla luce della fede (38), e quella di altri uomini che presumevano di vedere e per questo restano condannati al buio (41).

La scena di questo processo è uno dei brani più brillanti del vangelo, dove abbonda l'ironia tragica di Giovanni.

L'accattono di una volta si trova di fronte ai suoi superiori che lo tormentano per indurlo a negare l'unica cosa di cui è certo. Ma in realtà il vero imputato è Gesù, giudicato in contumacia. L'uomo che era stato illuminato difende la causa della luce. Quando viene “espulso”, è Cristo che i giudici hanno rigettato. Alla fine Gesù passa al contrattacco e pronuncia la sua sentenza contro i giudici.

Il brano inizia con una domanda dei discepoli: qual è l'origine di quella malattia. Per loro indubbiamente è un castigo. Fra parentesi un certo numero di rabbini ammetteva

che il bambino potesse peccare nel grembo della madre. I discepoli hanno un problema teologico. Gesù invece vede un uomo concreto, ed è unicamente preoccupato di affermare che la malattia ha un significato nel piano di Dio: da segno di peccato a occasione di salvezza.

Gesù, a differenza degli apostoli, si interessa del perché non in senso causale, ma in senso finale. Per Gesù è importante fare il “segno” che lo rivelerà come luce del mondo (1-5).

Il miracolo è raccontato molto brevemente nei soli versetti 6 e 7, perché il centro del capitolo non è il miracolo stesso, ma il dibattito che esso suscita.

Perché Gesù fa del fango per guarirlo e non lo fa con una sola parola? Da quel che segue sembra proprio per creare il caso: infrange il sabato.

Il cieco subisce vari interrogatori:

- la folla, la cerchia dei suoi conoscenti 8-12
- i farisei 13-17
- i “giudei” interrogano i genitori 18-23
- i giudei interrogano ancora il cieco 24-34

Ad ogni domanda il cieco risponde con una confessione di Gesù:

11 un uomo chiamato Gesù

17 un profeta

33 un inviato da Dio

I farisei nominati sono quelli che erano membri del sinedrio o quanto meno maestri della legge. Per le cause che avessero un aspetto religioso l'autorità competente erano i farisei. Il motivo per cui la guarigione viene segnalata non può esser altro che la circostanza che fosse stato compiuto di sabato. Un significato analogo hanno i “Giudei”.

Mi piace sottolineare una serie di “non so”, contrapposta a un crescendo di “noi sappiamo”.

12 Dov'è questo tale? **Non lo so.**

25 Se sia un peccatore, **non lo so.**

36 **E chi è** Signore, perché io creda in lui?

16 Alcuni dei farisei dicevano: **Quest'uomo non viene da Dio**

24 **Noi sappiamo** che quest'uomo è un peccatore

29 **Noi sappiamo** che a Mosè ha parlato Dio.

Infine questo progressivo avvicinarsi a Gesù, questo cammino di fede trova la sua conclusione in **35-37** :

*Credi tu nel **Figlio dell'uomo**? Egli rispose: E chi è Signore perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Tu l'hai visto; colui che parla con te è proprio lui. Ed egli disse: Io credo, **Signore!***

Per gli avversari la condanna.

Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Noi come ci inseriamo in questa vicenda? Abbiamo avuto la gioia di conoscere Gesù fin da piccoli o ci siamo arrivati per passi successivi, ma ci siamo arrivati?

E il rifiuto della luce?

Mi fanno pensare a certe categorie di ecclesiastici o a certi gruppi di fondamentalisti.

Non c'è possibilismo, mentre in realtà le cose assolutamente certe sono poche!

Penso che nessuno di noi si trovi nelle condizioni dei farisei dell'episodio.

Ma la luce ci dà qualche fastidio? Ci turba il fatto che illumini qualche angolino che preferiremmo rimanesse nascosto?

Concludiamo con Paolo.

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.